

DA MOLTI MESI L'ITALIA È FERMA

(di Pietro Nonis – L'Arena, 06/02/2011 pagina 20)

Siamo, sicuramente, un Paese agitato ed inquieto. Eppure siamo fermi, ritardati, bloccati, incapaci di trovare la direzione in cui muoverci e i mezzi che ci mettano in condizione di contare, di crescere, di usare gli aiuti di cui abbiamo bisogno senza farci chiedere, prima, quanti soldi abbiamo in tasca, quanto carburante ha il serbatoio della complessa macchina italiana.

Se siamo ben informati, continuiamo da troppo tempo a spendere più di quanto incassiamo, e a millantare come crediti voci del nostro bilancio - economico e morale - che in realtà sono debiti. Non siamo riusciti, in questi ultimi anni, neanche a mettere in atto provvedimenti sui quali, a parole, siamo tutti d'accordo: la riduzione e l'eliminazione degli enti parassitari, delle leggi inutili, le stesse di cui parlava Tacito, implacabile coscienza critica della grande Roma, quando scriveva lapidariamente: «Corruptissima res publica plurimae leges» («moltissime sono le leggi in Repubblica corrottissima») (Ann. 3, 27).

Negli ultimi tempi, poi, ai guai lamentati da un annoso passato, attribuibili più o meno alla debolezza umana mediamente diffusa, si sono venute aggiungendo tare morali che ricordano le corti del Basso impero o dei sultani che parevano imparentati con l'antica Semiramide «Che licito fe licito in sua legge» (Dante, Inf., V, 56), nei palazzi dei quali avevano un gran daffare uomini e donne addetti agli harem. Una settimana dopo l'altra si viene a sapere, specialmente attraverso il dispendioso abuso delle intercettazioni spudoratamente spaparanzate a destra e manca, che «la suburra invade il Palatino» (come osservava P. Cossa in «Messalina»).

I più danneggiati sono i buoni cittadini che costituiscono la base tranquilla, rassegnata e operosa del nostro popolo, la cultura dei quali si alimenta fiduciosamente succhiando ogni giorno o quasi ai cento pagatissimi capezzoli di mamma Televisione, dietro a ciascuno dei quali si avvicendano in numero, pare, altissimo, ben pagati tecnici della notizia e del costume, qualcuno dei quali è pure finito, sempre per via della diaboliche intercettazioni, nel bel mezzo di

pettegolezzi poco conformi alla dignità dei pubblici informatori.

Nel marasma nazionale emergono uomini più o meno noti di categorie di per sé rispettabili - come sono quelle di governanti o magistrati - che magari hanno goduto per un passato più o meno lungo del voto e delle stime di molti elettori, o si sono installati con nobile cipiglio su poltrone numerate come la seconda, la terza, la quarta dello Stato: governanti e magistrati che sembrano dedicare il meglio (e il peggio) delle proprie energie maneggiando vetusti archibugi e polverine venefiche per bloccare gli avversari e toglierli di mezzo.

Un aspetto divertente - diciamo così - della situazione è nel fatto che da destra o da sinistra e dal centro s'invocano, come se fossero facili da proporre ed imporre, «le riforme», alle quali nessuno di fatto pone mano; e, in mancanza di esse, a nuove elezioni, dalle quali nessuno è in grado di dire con certezza quali scenari potrebbero configurarsi per il prossimo futuro.

Che distanza enorme s'è venuta a creare dal tempo in cui su queste nostre terre erano emersi uomini e donne (vengono in mente nomi come quelli di De Gasperi e di Rumor) sui quali il nostro popolo, uscito da poco da passate tragedie, era sicuro di poter contare.

Vicenza, 9 febbraio 2011